

L'incontro saltato Amato al lavoro per la mediazione. Ammissioni sulle telefonate dall'Egitto

«Una grave ingerenza il veto all'imam»

La protesta della comunità ebraica. Il Centro islamico: no, solo un rinvio

Smentite, precisazioni, nuovi inviti: si discute ancora sulla mancata visita dell'imam alla sinagoga di Roma

ROMA — L'ombra dell'ingerenza egiziana sull'incontro saltato alla Sinagoga di Roma tra ebrei e musulmani rimane. Invano si sono mobilitati per tutta la giornata di ieri i responsabili islamici in Italia, in difesa dell'università islamica Al Azhar del Cairo. Il segretario del Centro Islamico, Abdallah Redouane, alla fine ha dovuto ammettere: «Sì, le telefonate ci sono state. Però non sapevano neanche loro bene di che si trattasse. Non c'è stata ingerenza, dietro il rinvio c'è solo un problema tecnico». Ma il rabbino capo Riccardo Di Segni ha invece protestato: «C'è stata una grave ingerenza e facciamo appello alle autorità italiane perché si chiarisca nelle sedi opportune questa grave situazione che impedisce un confronto sereno nella nostra repubblica democratica».

Redouane ha risposto con grande imbarazzo alle numerose telefonate del ministro dell'interno Giuliano Amato, che ha cercato di far cambiare idea al dirigente del Centro islamico. Amato, che ha interpellato i responsabili delle due comunità, si è arrestato di fronte alla secca ripetizione che si trattava solo di un rinvio. Ieri il ministro ha commentato: «Ho apprezzato che Redouane abbia affermato che si è trattato solo di problemi organizzativi e che l'incontro si farà. Se non fosse stato così sarebbe stato molto grave». Dispiaciuto il cardinale Angelo Scola: «In una società pluralista e interreligiosa il confronto è fondamentale». Ma intanto la battuta d'arresto è rimasta. In difesa dell'imam el Sharif dell'università del Cairo è sceso in campo ieri lo stesso imam al Ghobashy. «La notizia di un'ingerenza sull'appuntamento di lunedì è priva di fondamento — ha ripetuto il religioso — in quanto la cultura stessa di al Azhar è aperta al confronto». Abdallah Redouane è tornato allora a spiegare il «rinvio» con il fatto che «la lista della delegazione era diventata troppo lunga» e che «avevamo altri piccoli problemi che ora però abbiamo risolto». Ma Omar Camilletti, portavoce dell'islam romano, ha invece detto: «Che ci sia qualche problema non nascondiamocelo. Siamo preoccupati per la situazione a Gaza, ma bisogna attestare che ci si può parlare e che la visita è solo rinviata».

Perplessi e «rammaricati» i dirigenti della Consulta giovanile per il pluralismo religioso e culturale presieduta da Daniele Nahum (Unione giovani ebrei d'Italia) e Anas Bregeche (Giovani musulmani italiani). «Temiamo che questo gesto rappresenterà una spiacevole battuta di arresto nel cammino del dialogo», hanno scritto ai dirigenti islamici. «Qualora dovessero risultare confermate le indiscrezioni secondo cui la visita è stata cancellata su indicazione delle autorità egiziane la cosa sarebbe ancora più grave».

Dentro la Sinagoga, di fronte alle facce tese del rabbino capo Riccardo Di Segni, dei vicepresidenti della Comunità Ebraica Roberto Coen e Riccardo Pacifici, dell'assessore alla cultura Victor Magiar, è restato ieri il manifesto che annunciava lo «storico» incontro, con l'immagine della Sinagoga affiancata da quella della Moschea e un testo di benvenuto agli ospiti islamici. «Non c'è stata l'ingerenza dall'Egitto? — si è chiesto Pacifici — Sarebbe stato davvero inaccettabile. Continuiamo a credere in questo incontro. Non apriamo la porta a chiunque, ma solo a chi crede negli stessi valori di libertà e democrazia». Il rabbino capo Di Segni si è poi augurato che le espressioni attribuite ad Al Azhar «siano solo marginali, di qualche estremista, e che non corrispondano a un pensiero ufficiale».

Moschea L'imam di Roma Al Gobashy. A sinistra il rabbino capo Di Segni e, a destra, il manifesto che annunciava l'incontro

Il messaggio

Pacifici: «Noi ci crediamo ancora. Apriamo la porta solo a chi crede nei valori di libertà e democrazia»

Paolo Brogi